

Sant'Alberto

Nacque a Trapani verso la metà del XIII secolo (nel 1250 o 1251 secondo l'ipotesi più accreditata) da Benedetto, ammiraglio della flotta di Federico II di Svevia, e da Giovanna Polizzi. Dopo ventisei anni di matrimonio sterile, una notte Benedetto sognò che una grande luce usciva dal ventre della moglie, ed analogo sogno fece lei, ed infatti, da lì a poco, nacque il tanto sospirato figlio. In ossequio ad un solenne voto la madre lo promise al Signore, e ne sostenne l'impegno di fronte al progetto di matrimonio del padre, che lo avrebbe più volentieri visto sposo ed erede della fortuna familiare. Alberto entrò nell'ordine dei carmelitani, già presenti nella città natale e beneficiati dalla stessa famiglia, nelle figure del Notar Ribaldo e Donna Perna. Divenuto presbitero fu inviato a Messina. Diversi documenti lo danno presente a Trapani in diverse occasioni: l'8 agosto 1280, testimone del testamento di Ribaldo, il 4 aprile 1289, testimone del testamento di Donna Perna, l'8 ottobre 1289, come sottoscrittore del contratto di enfiteusi di alcune terre in favore di Palmerio Abate. La sua vita fu sempre ammirevole fino alla morte. Non oziava mai, e quando non era immerso nella preghiera si dedicava a lavori manuali. Compì numerosi miracoli, ma il più grande fu quello che si realizzò in occasione dell'assedio di Messina da parte di Roberto d'Angiò, sotto il regno di Federico II, nel 1290. Dopo giorni e giorni di carestia, i cittadini invocarono Sant'Alberto, che messosi in ginocchio, esortò tutti gli altri a pregare con lui. Subito si sentì una voce dall'alto che così disse *Exaudivit Dominus Orationes Tuas*, e subito dopo giunsero in porto quattro navi cariche di granaglie, sufficienti a sfamare la popolazione. Per quanto riguarda Trapani, il grande miracolo a Lui attribuito avvenne molto tempo dopo la morte, nel 1624, anno in cui infieriva sulla città una epidemia di peste. Sant'Alberto comparve miracolosamente in via dei Biscottai ed invocò la protezione della Madonna, e così Trapani fu liberata dal flagello. Morì a Messina e fu sepolto nella Cattedrale di questa città. Quando spirò, il 7 agosto del 1307, la campana che egli stesso aveva fatto fondere cominciò spontaneamente a suonare, e dal suo corpo si sprigionò un profumo intensissimo, e quanti andavano a trovarlo ne tornavano guariti. Al suo funerale erano presenti alte personalità provenienti da ogni città della Sicilia, prelati, dottori, aristocratici, e lo stesso re Federico II.



La cappella di Sant'Alberto con la mirabile statua del santo è adiacente alla cappella della Madonna. La cappella venne realizzata a seguito del miracolo da Lui compiuto nel 1624. Il Senato deliberò una spesa di 40 onze annuali fino a quando la cappella non fosse completata. Si decise inoltre con un "pitaffio" di solennizzare annualmente il Santo. "a spese di essa città si debba sempre solennizzare la festa di detto glorioso Santo..." Contribuì anche la famiglia Tipa con una generosa donazione. Tale famiglia si era arricchita con l'estrazione di una pietra pregiata nella zona di Paceco, nota per l'appunto col nome di "Pietra Tipa". Essi decorarono la cappella con splendidi marmi mischi, così come oggi possiamo ammirarla. Ai piedi dell'altare, sul pavimento, una lapide ricorda i fratelli Giuseppe, Antonio e Simone Tipa.



**Sant'Alberto Patrono della Città
(da S. Accardi)**



La mirabile statua del Santo, in argento cesellato (metà del secolo XVIII), è opera di Vincenzo Bonaiuto e Michele Tumbarello.



Nella testa della statua è contenuta una reliquia del suo cranio. E' antica usanza da parte dei padri carmelitani di riporvi della bambagia che viene rimossa il 7 agosto, giorno a lui consacrato, in cui Egli compì il miracolo di liberare la città dal flagello della peste. Il cotone benedetto viene quindi distribuito agli infermi e sostituito con altro cotone per l'anno successivo (Foto di Lorenzo Gigante)



Nel pomeriggio del 7 agosto, la statua del Santo, posta nel tabernacolo, viene portata in processione dal Santuario alla Cattedrale. (Foto di Cristina Cosentino). In passato, come riferisce Benigno da Santa Caterina, la statua veniva posta nella carrozza del senato e condotta in processione dalla Chiesa dell'Annunziata alla Chiesa del Carmine. Le pie donne toccavano l'argentea tunica con il fazzoletto accostandolo poi alla bocca per baciarlo. Quattro mazzieri comunali con un bastone dal pomo d'argento sormontato da un'aquila stavano ai lati della carrozza. Precedevano i paggi del Senato in livrea rossa su cavalli bardati, toccando ritmicamente i tamburi. Seguivano i membri del Senato.





Sempre in memoria del miracolo, in Via Biscottai è murata, in corrispondenza del numero 59, una piccola lapide raffigurante una mano con l'indice che indica la frase *Propheth Azach Arias* . Nella foto in alto di S. Accardi la scritta è ben leggibile; risulta invece praticamente illeggibile nella foto inferiore di Cristina Cosentino (evidentemente più recente). Sarebbe il momento di metterla al sicuro.